

DOCTISSIMUS ANTIQUITATIS PERSCRUTATOR

STUDI LATINI IN ONORE DI MARIO DE NONNO

a cura di

PAOLO D'ALESSANDRO
E ANGELO LUCERI

prefazione di

MASSIMILIANO FIORUCCI

IN RE PUBLICA LITTERARUM
LIBERI NOS SUMUS



Roma TriE-Press

2024

Coordinamento editoriale:
Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

Elaborazione grafica della copertina: **MOSQUITO**.mosquitoroma.it

Caratteri tipografici utilizzati:
Ahellya, Baskerville, Linux Libertine, Romanus (copertina e frontespizio)
Bembo, Times New Roman (testo)

Impaginazione e cura editoriale: Grafica Elettronica www.graficaelettronica.it

Edizioni: *Roma TrE-Press*®
Roma, gennaio 2024
ISBN: 979-12-5977-294-7
<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International License (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell'ambito della Fondazione Roma Tre- Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

RES PUBLICA LITTERARUM

STUDIES IN THE CLASSICAL TRADITION

Founded by Sesto Prete

QUADERNI

ADVISORY BOARD - COMITATO SCIENTIFICO

Francis Cairns
The Florida State University

José Carlos Miralles Maldonado
Universidad de Murcia

Jean-Louis Charlet
Université de Provence

Sergio Pagano
Archivio Apostolico Vaticano

Alessandro Fusi
Università della Tuscia

Costas Panayotakis
University of Glasgow

Philippe Guérin
Sorbonne Nouvelle (Paris 3)

Hermann Walter
Universität Mannheim

Heinz Hofmann
Universität Tübingen

Arnaud Zucker
Université Côte d'Azur

BOARD OF MANAGEMENT - COMITATO DIRETTIVO

GUIDO ARBIZZONI, *Università di Urbino* • ANTONIO CARLINI, *Università di Pisa*
PAOLO D'ALESSANDRO, *Università Roma Tre* (Executive Director - Direttore
esecutivo) • MARIO DE NONNO, *Università Roma Tre* • LOUIS GODART, *Università di*
Napoli Federico II • ENRICO MALATO, *Università di Napoli Federico II* • GIORGIO PIRAS,
Sapienza Università di Roma • CECILIA PRETE, *Università di Urbino*

EDITOR - DIRETTORE RESPONSABILE

PIERGIORGIO PARRONI, *Sapienza Università di Roma*

EDITORIAL MANAGER - RESPONSABILE DI REDAZIONE

ANGELO LUCERI, *Università Roma Tre*

ASSISTANTS TO THE EDITOR - REDAZIONE

ANDREA BRAMANTI, *Sapienza Università di Roma* • ORAZIO CAMAIONI, *University of*
Oxford • JESSICA FELICI, *Scuola Normale Superiore di Pisa* • MARCO FRESSURA, *Universi-*
tà Roma Tre • ALESSANDRO GELSUMINI, *Università di Chieti-Pescara G. d'Annunzio*
ANDREA MURACE, *Università Roma Tre* • ALESSANDRA PERI, *Università di Cassino e del*
Lazio meridionale

RES PUBLICA LITTERARUM • QUADERNI

La terza serie di «Res publica litterarum - Studies in Classical Tradition», edita dalla Roma TrE-Press sotto gli auspici del Dipartimento di Studi Umanistici del medesimo Ateneo, torna a essere affiancata da una collana di studi e ricerche, come l'aveva concepita il suo fondatore Sesto Prete quando insegnava all'Università del Kansas.

I *Quaderni* intendono coprire tutti gli ambiti di interesse di «Res publica litterarum» con interventi piú ampi e approfonditi di quanto non consentano i limiti di un articolo su rivista, ma con il medesimo rigore metodologico assicurato dalla *peer review*: gli autori e le opere della classicità greco-romana e i continuatori medievali e umanistici, spesso legati gli uni agli altri da espliciti rapporti di derivazione, da puntuali riprese formali e contenutistiche o semplicemente da sottili trame allusive e giochi emulativi; i monumenti e le testimonianze storiche, epigrafiche e documentarie di carattere giuridico, socio-politico o artistico, necessari per ricostruire e comprendere, insieme alle vicende dei popoli, le trasformazioni linguistiche e gli orizzonti letterari; la tradizione grammaticale in età ellenistica e a Roma e il suo contributo all'evoluzione della scuola e dell'insegnamento; il rapporto dialettico tra letteratura e produzione tecnico-scientifica; le mutevoli sorti di sopravvivenza o fortuna, trasmissione e ricezione dei testi nel corso dei secoli; la storia della filologia e degli studi greco-latini; la presenza e l'attualità dell'antico nel mondo contemporaneo.

Aperta a collaboratori e a lettori di tutto il mondo, plurilingue e *open access*, garantita da un comitato scientifico internazionale di altissimo livello, la collana accoglie edizioni critiche, monografie e miscellanee, atti di convegno e relazioni di scavo: tipologie librarie orientate in vario modo alla costruzione di una condivisa e transdisciplinare *res publica* della cultura.

LA FATICA DEL LAVORO DI COPIA
TRA VERITÀ E *FICTIO*:
UNA LETTURA DEL COLOFONE DEL PAL. LAT. 195

Nel margine inferiore del f. 46r del Vat. Pal. Lat. 68, un manoscritto di origine insulare contenente un glossario ai Salmi¹, si legge:

Finit liber psalmorem. In Christo Iesu domino nostro ... lege in pace – Sicut portus oportunus nauigantibus ita uorsus nouissimus scribentibus. Edilberict filius Bericfridi scripsit hanc glosam quicumque hoc legat oret pro scriptore. Et ipse similiter omnibus populis et tribubus et linguis et uniuerso genem humano aeternam salutem optat – in Christo, Amen, Amen, Amen –.

A Edilberict, lo scriba responsabile della copia del codice, si deve una tra le più antiche attestazioni in un manoscritto di origine occidentale del colofone che contiene la metafora della fine del lavoro di copia come arrivo in un porto sicuro, al termine di un'impresa evidentemente faticosa². La sottoscrizione, come ormai verificato, è attestata in numerosi altri manoscritti, non solo latini, ma anche greci, slavi e arabi³: dal che se ne deduce che questi preziosi 'paratesti', talvolta apposti di prima mano, talvolta copiati come i testi dagli antigrafisti, sono al contempo unici, poiché trasmettono notizie preziose sull'attività dei copisti, e poco originali, poiché attingono a repertori, non di rado di ispirazione letteraria⁴. Con medesimo riferimento al travaglio del lavoro di scrittura, è altrettanto diffusa, con poche varianti nell'Oc-

1. M. Kautz, *Bibliothek und Skriptorium des ehemaligen Klosters Lorsch: Katalog der erhaltenen Handschriften*, I. *Alba Iulia-Vat. Pal. lat. 202*, Wiesbaden 2016, pp. 521-24, al quale si rimanda anche per la bibliografia. Di tutti i codici di provenienza laureshamense citati in questo contributo è disponibile la riproduzione digitale integrale: <http://www.bibliotheca-laureshamensis-digital.de>.

2. La più antica attestazione occorre nel Würzburg, Universitätsbibliothek, M. P. Th. F. 68, ff. 22-94, 97-170 (Evangeliario di San Burcardo, in onciale, scritto in Italia nel VI sec. [CLA IX 1423a]: vd. L. Reynhout, *Formules latines de colophons*, Turnouht 2006, I (*Texte*), p. 85; II (*Annexes*), *passim*).

3. Una ricognizione sistematica nella tradizione latina e delle sue varianti si deve a Reynhout, *Formules* cit., I, pp. 83-94; II, *passim*. Ma i riferimenti imprescindibili sono S.P. Brock, *The Scribe Reaches Harbour*, «Byzant. Forschungen» 21, 1995, pp. 195-202 e C. Bonner, *Desired Heaven*, «Harvard Theol. Rev.» 34, 1941, pp. 49-67.

4. Una versione un poco differente, in versi, si legge nel ms. Cambridge, Corpus Christi College, Ms. 326: *Nauta rudis pelagi ut seuis ereptus ab undis / In portum veniens pectora leta tenet / Sic scriptor fessus calamum sub colle laboris / Deponens habeat pectore laeta quidem*, con chiara reminiscenza virgiliana (*ereptus ab undis*, *Aen.* I 594).

cidente latino, l'espressione *Tres digiti scribunt, totum corpusque laborat. Scribere qui nescit nullum putat esse laborem*⁵. Un testo simile in antico tedesco si legge nel ms. di San Gallo 632 (IX sec.), p. 609: CHUMO KISCREIB FILO CHUMOR KIPEIT⁶ («con dolore ho scritto, con più dolore ho terminato»). Ma più frequentemente chi scrive si limita ad indicare, non sempre identificandosi, la fine del lavoro, e a chiedere al lettore e/o a Dio una preghiera e/o venia per gli errori di copia commessi e per il ristoro del proprio arto provato dall'impresa⁷. In più sporadici casi, lo scriba chiede come premio per il risultato conseguito da bere, o addirittura una fanciulla⁸. Anche in queste occorrenze, è bene trattenersi dal leggersi riferimenti autobiografici.

Il rapporto tra verità e *factio* narrativa si arricchisce prendendo in esame le fonti letterarie relative all'attività di copia tra tarda antichità e alto medioevo⁹: nel primo libro delle *Institutiones* di Cassiodoro il lavoro degli scribi (chiamati *antiquarii* e *librarii*) è annoverato tra le attività del monastero in grado di avvicinare a Dio e combattere Satana¹⁰; Alcuino di York diffidava i

5. Reynhout, *Formules* cit., I, pp. 95-100. Anche per questa formula la più antica attestazione occorre nell'Evangelario di San Burcardo. Non raramente le due espressioni finiscono per convergere: così nel Vat. Pal. Lat. 46 (scritto nel secondo quarto del IX secolo, nella zona tra il Reno e Maas), a f. 137v si legge: *Qui scribere nescit, nullum putat se esse laborem. Tres digiti scribunt, duo oculi vident, una lingua loquitur, totum corpus laborat, et omnis labor finem habet, et praemium eius non habet finem. Quam dulcius [sic] est naviganti optimus portus, ita scriptori novissimus versus. Ego Ionatham clericus Domino opitulante hunc codicem scribere studui. Ora pro me scriptorem, si Deum habeas protectorem. Amen* (Kautz, *Bibliothek und Skriptorium* cit., pp. 507-12). E nel colofone del Par. Lat. 4623, scritto nel IX secolo nel monastero di Santo Stefano in Templeuve (f. 59v): *Omnis labor finem abet, premium autem eius non abet finem. Quia sicut naviganti desiderabilis est portus, ita scriptori novissimus versus. Quia tres digiti scribunt, unde totus corpus laborat; ego enim Autrammus, indignus advocatus laicus scripsi hunc librum in ecclesia Sancti Estefani in villa nomine Templovvia. Precor vos omnes* (M. Schiegg, *Scribes' Voices: The Relevance and Types of Early Medieval Colophons*, «*Studia neophilologica*» 88, 2016, pp. 129-47: 131 n. 1).

6. Schiegg, *Scribes' Voices* cit., p. 8.

7. Reynhout, *Formules* cit., I, § III.

8. Reynhout, *Formules* cit., I, pp. 115-25.

9. Ho scelto di circoscrivere la rassegna e l'indagine a questo arco temporale: come è noto, a partire dal XII secolo e soprattutto per i secoli successivi, il numero di sottoscrizioni e colofoni in ambito latino (e non solo!) aumenta in maniera esponenziale, testimonianza di un rinnovato rapporto con la produzione libraria, spesso non scevra di elementi di autografia e autorialità.

10. Cassiod. *inst.* I 30, 1 *antiquariorum mihi studia, si tamen veraciter scribant, non immerito forsitan plus placere, quod et mentem suam relegendo Scripturas divinas salutariter instruunt et Domini praecepta scribendo longe lateque disseminant ... et contra diaboli subreptiones illicitas calamo atramentoque pugnare, tot enim vulnera Satanas accipit ... verba caelestia multiplicat homo, et quadam significatione contropabili, si fas est dicere, tribus digitis scribitur quod virtus sanctae Trinitatis effatur ... accidit etiam laudibus eorum, quod factum Domini aliquo modo videntur emitari, qui legem suam, licet figuratiter sit dictum, omnipotent-*

copisti dall'inserire nei manoscritti elementi personali¹¹; nel *typikon* del monastero di Studio a Costantinopoli, nel IX secolo, sono previste 'penitenze' (μετανοίας) anche per scribi (καλλιγράφοι) negligenti: 130 penitenze per chi non avesse mantenuto pulita la pergamena, 50 per chi avesse preso un quaternione (τετράδιον) in più di quelli assegnatigli e per chi avesse prodotto più colla (κόλλαν) di quella necessaria, lasciandola seccare; ancora, 30 per i danneggiamenti provocati al calamo (κάλαμον) di scrittura¹². Certamente connessa con la sua attività di copista è infine la pena narrata nel *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis* (IX sec.)¹³ inflitta dall'imperatore Giustiniano II (669-711) allo scriba Johannicis¹⁴, celebre estensore di documenti sia a Ravenna che a Costantinopoli, ribellatosi all'autorità imperiale: costretto a scrivere con delle canne (*harundines*) conficcate in ogni dito fino alla seconda

tis digiti operatione conscripsit, multa sunt quidem quae de tam insigni arte referantur, sed sufficit eos dici librariorum, qui librae Domini iustitiaeque deserviunt. Si noterà già nel dettato cassiodoreo il riferimento ai *tres digiti* per significare l'attività di scrittura; a mia conoscenza, l'attestazione più antica di questa espressione occorre nell'*Opus imperfectum in Matheum*, commentario di autore ignoto al vangelo di Matteo riferito dalla critica al secondo quarto del V secolo (F.W. Schlatter, *The Author of the Opus Imperfectum in Matthaemum*, «Vigiliae Christianae» 42, 1988, pp. 364-75): 54 (*ad Matth. 25, § 31*) col. 941 *Criminosas personas iudex auditurus in publico, tribunal suum collocat in excelso, circa se constituit vexilla regalia, ante conspectum suum ponit super mensam calliculam, unde tribus digitis mortem hominum scribat aut vitam.*

11. Alcuin. *car. 94, 1-3 p. 320* Dümmler *Hic sedeant sacrae scribentes famina legis / nec non sanctorum dicta sacrata patrum; / hic intersersere caveant sua frivola verbis.*

12. PG XCIX, col. 1739; J. Featherstone-M. Holland, *A Note on Penances Prescribed for Negligent Scribes and Librarians in the Monastery of Studios*, «Scriptorium» 36, 1982, pp. 258-60; B.L. Fonkič, *Aux origines de la minuscule stoudite (les fragments moscovite et parisien de l'œuvre de Paul d'Égine)*, in G. Prato (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, Firenze 2000, pp. 169-86: 173; P. Orsini, *Quale coscienza ebbero i bizantini della loro cultura grafica?*, «Med. greco» 5, 2005, pp. 215-48: 222; D. Arnesano, *Gli Epiteimia di Teodoro Studita. Due fogli ritrovati del Dossier di Casole*, «Byzantion» 80, 2010, pp. 9-37.

13. *Agnellus of Ravenna. The Book of Pontiffs of the Church of Ravenna*, translated with an introduction and notes by D. Maukopf Deliyannis, Washington DC 2004, pp. 265 sg.; J. Martínez Pizarro, *Writing Ravenna: The Liber Pontificalis of Andreas Agnellus*, *Ann Arbor* 1995, pp. 171-88. Johannicis è antenato dell'*Andreas Agnellus* autore del *Liber*.

14. J.-O. Tjäder, *Die Bestrafung des Notars Johannicis im 'Liber Pontificalis' des Agnellus*, «It. med. e uman.» 2, 1959, pp. 431-39. Sulla figura di Johannicis (e il suo probabile ruolo nel trasferimento in Occidente del Pap. Vindob. G 3) vedi la recente sintesi in G. De Gregorio-O. Kresten, *Il papiro conciliare P. Vindob. G 3: un 'originale' sulla via da Costantinopoli a Ravenna (e a Vienna)*, in *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa. Convegno internazionale di studio promosso dall'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Civiale del Friuli, 5-7 ottobre 2006)*, a cura di L. Pani-C. Scaloni, Spoleto 2009, pp. 233-380: 350-57.

articolazione, decide di usare come inchiostro il proprio sangue fuoriuscente dalle ferite.

Il panorama che si ricava da queste fonti, nel tempo oggetto di studi di carattere storico, paleografico, ma anche linguistico e sociolinguistico, è dunque assai vario e intriso di elementi di finzione¹⁵. È proprio sulla base di queste considerazioni che vorrei in questo contributo attirare l'attenzione su un colofone spesso citato nella bibliografia sul tema come esempio di 'coazione al lavoro di copia', del quale però – a mio avviso – non sono stati sin qui debitamente rilevati i possibili 'pregressi' letterari.

Il manoscritto della Bibl. Apost. Vat., Pal. Lat. 195, scritto nel monastero di San Nazario di Lorsch intorno all'anno 800, è un testimone del *De consensu evangelistarum* di Agostino; il manoscritto consta attualmente di 107 fogli pergamenacei, ai quali si aggiungono due fogli di guardia cartacei inseriti con il restauro ottocentesco. I fascicoli superstiti, per lo più quaternioni con qualche irregolarità, contengono l'intero testo, ad eccezione di una breve pericope iniziale con l'indice di alcuni capitoli¹⁶. Il codice è di formato rettangolare (33 x 25 cm) e la scrittura insiste su uno specchio con le medesime proporzioni (26 x 18 cm); ad eccezione che nei ff. 1r-4r contenenti gli indici, il testo è disposto a piena pagina, con un numero di linee variabili tra le 35 e le 37. La nota di possesso del monastero (*Codex de monasterio sancti Nazarii*), riferita da Bernhard Bischoff al X secolo, si legge a f. 4rb¹⁷. Da Lorsch il manoscritto passò poi nella Biblioteca Palatina di Heidelberg e quindi a Roma

15. Oltre ai già citati Reynhout e Schiegg, si vedano anche E. Condello-G. De Gregorio, *Scribi e colofoni: le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa. Atti del seminario di Erice. X colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 ottobre 1993)*, Spoleto 1995; *Colofoni armeni a confronto: le sottoscrizioni dei manoscritti in ambito armeno e nelle altre tradizioni scrittorie del mondo mediterraneo. Atti del colloquio internazionale, Bologna 12-13 ottobre 2012*, a cura di A. Sirinian-P. Buzi-G. Shurgaia, Roma 2016; L. Reynhout, *Quantitative Codicology and Scientific Paradigms. A Typology of Latin Formulae in the Colophons of Western Manuscripts*, in M. Maniaci (ed.), *Trends in Statistical Codicology*, Berlin 2021, pp. 725-34; J. Gippert, *Hidden Colophons*, in *Exploring Written Artefacts: Objects, Methods, and Concepts*, ed. by J.B. Quenzer, Berlin-Boston 2021, pp. 647-66; J. Coogan, *Byzantine Manuscript Colophons and the Prosopography of Scribal Activity*, in *From Constantinople to the Frontier: The City and the Cities*, ed. by N.S.M. Matheou-Th. Kampianaki-L.M. Bondioli, Leiden 2016, pp. 297-307.

16. Una descrizione dettagliata può leggersi in Kautz, *Bibliothek und Skriptorium* cit., pp. 573-75. Irregolare la numerazione dei fascicoli così come la posizione, sul recto del primo foglio di ciascun quaternione: cf. W.M. Lindsay, *The Early Lorsch Scriptorium*, in Id., *Paleographia Latina*, III, Oxford 1924, pp. 5-48: 31.

17. B. Bischoff, *Die Abtei Lorsch im Spiegel seiner Handschriften*, Lorsch 1989.

nella Biblioteca Apostolica Vaticana¹⁸. L'ipotesi di un'origine laureshamense del manoscritto si deve ancora a Bischoff¹⁹, così come la datazione intorno all'anno 800, su base paleografica. La copia del manoscritto si deve infatti a più mani, ma presenta sostanzialmente due tipologie grafiche: nei ff. 1-53r si avvicendano almeno cinque mani in carolina antica, in «ältere Lorscher Stil», secondo Bischoff (p. 22): una minuscola rotonda, assimilabile a quella dello scriba Godescalco; le scritture distintive tradiscono un influsso insulare. Agli avvicendamenti nella copia non corrispondono necessariamente partizioni testuali e/o cambi di fascicolo; la seconda parte del codice si deve invece tutta all'attività di un unico copista, che utilizza una minuscola insulare con caratteristiche continentali²⁰. In una delle mani della prima parte Bischoff (cf. f. 12v) ha riconosciuto uno dei copisti attivi anche nel Vat. Pal. Lat. 170 (cf. ff. 23r, 28v)²¹, contenente la versione latina del *Bellum Iudaicum* di Flavio Giuseppe, che a sua volta condivide mani con Oxford, Bodl. Libr., Ms. Laud. misc. 141 (che contiene il *De genesi ad litteram* agostiniano)²² e Wien, Österreichische Nationalbibliothek, cod. 2141 (una *Collectio canonum* detta 'Quesnelliana')²³. Il copista della seconda sezione del Vat. Pal. Lat. 195 è attivo anche nella seconda e conclusiva sezione del Pal. Lat. 829, ff. 45r-115r²⁴; questo codice contiene le *Historiae adversus paganos* di Orosio e due epistole pseudoepigrafe di Sulpicio Severo; il testo delle *Historiae* non è completo: si nota la caduta di tre fascicoli tra i ff. 46 e 47, probabilmente copiati dal medesimo scriba. L'identità di mano riconosciuta da Bischoff è confermata da Tino Licht e Julia Becker (nr. 16)²⁵. Notevoli la forma ad 8 di e quando in legamento e la doppia forma di t, che presenta un curioso arco svasato in fine di linea. L'attività di questo copista, che collabora con altre mani nelle quali sono stati riconosciuti non elementi insulari, ma proto-alemannici²⁶, è una preziosa testimonianza della prima fase dello *scriptorium* attivo nel monastero, all'interno del quale si vanno delineando anche alcune

18. Kautz, *Bibliothek und Skriptorium* cit., p. 574.

19. Bischoff, *Die Abtei* cit., pp. 11, 22 sg., 73, 75.

20. Notano Julia Becker e Tino Licht (*Karolingische Schriftkultur. Aus der Blütezeit des Lorscher Skriptoriums*, Regensburg 2016) che questa diversità apprezzabile si deve all'urgenza nella prima fase di produzione dello *scriptorium* di assicurare la copia di quanti più libri possibile, a scapito di una 'Handschriftenästhetik' uniforme (p. 10).

21. Bischoff, *Die Abtei* cit., pp. 22 sg., 25 sg., 73; Kautz, *Bibliothek und Skriptorium* cit., pp. 535-38.

22. Bischoff, *Die Abtei* cit., pp. 24, 26, 29; Kautz, *Bibliothek und Skriptorium* cit., pp. 365-68.

23. Bischoff, *Die Abtei* cit., p. 26; Kautz, *Bibliothek und Skriptorium* cit., pp. 1198-205.

24. Bischoff, *Die Abtei* cit., pp. 22 sg., 66, 84; Kautz, *Bibliothek und Skriptorium* cit., pp. 887-90.

25. Bischoff, *Die Abtei* cit., p. 32; Becker-Licht, *Karolingische Schriftkultur* cit., nr. 16.

26. N. Maag, *Alemannische Spuren in Lorsch*, in *Karolingische Klöster: Wissenstransfer und kultu-*

realizzazioni peculiari delle scritture distintive; esse sono già visibili nelle forme della capitale rustica dei titoli del Pal. Lat. 195²⁷, in particolare nell'explicit di forma triangolare del f. 106v. Proprio qui, accanto al *D(E)O GRA/TI/AS* si trova la firma del copista: *Jacob scripsit ...*, nella stessa scrittura e nello stesso modulo del testo principale²⁸.

Poco sotto si trova invece il colofone di nostro interesse, vergato su tre linee in una semionciale insulare di modulo maggiore, dal tracciato piú angoloso e con *ductus* piú posato: *quandam partem huius libri non spontanea voluntate / sed coactus conpedibus constrictus sic(ut) oportet vagu(m) atque / fugitivum vincere*. Il testo, che appare graficamente coevo al resto dei contenuti, ma forse aggiunto in un secondo momento, sembrerebbe 'completare' la firma di Jacob, con questo messaggio: «Jacob ha scritto una parte di questo libro, non di sua sponte, ma costretto, con i piedi legati così come conviene che si leghino gli errabondi e i fuggiaschi». Il colofone di Jacob è spesso citato in chiave aneddotica come esempio della durezza delle condizioni di vita all'interno dei monasteri o come espediente comico in rassegne di colofoni dal contenuto colorito²⁹. Dal testo si evince chiaramente che Jacob non ha copiato il manoscritto di sua volontà; si noterà poi che sia nel Pal. Lat. 195 che nel Pal. Lat. 829 a Jacob sono affidate le due 'metà' conclusive dei codici, a fronte di prime 'metà' vergate da numerose mani anche per brevi intervalli; a Jacob, insomma, sembra dovesse essere stato affidato il compito di terminare quello che altri non volevano o potevano piú fare, e senza la collaborazione di nessuno. Il fatto che la sua scrittura non sia paragonabile alle altre visibili nei Palatini latini 195 e 829, né in altri, alimenta la sua aura di 'outsider'; ciò nonostante, risulta difficile considerare questo colofone come una vera e propria denuncia, ovvero un sincero improvviso sfogo³⁰: ne sono conferma sia la scrittura meditata che il testo, all'interno del quale possono scorgersi alcuni echi letterari e financo giuridici.

relle Innovation, ed. by J. Becker, T. Licht, S. Weinfurter, Berlin-München-Boston 2015, pp. 163-74: 169.

27. Becker-Licht, *Karolingische Schriftkultur* cit., nr. 16. Oltre a quelli sopra menzionati, i manoscritti di origine laureshamense che presentano mani insulari di origine continentale non sono molti. Uno spoglio condotto sui cataloghi e grazie alle riproduzioni digitali disponibili mi ha permesso di verificare che la mano di nostro interesse non è altrimenti attestata.

28. La frase è stata replicata immediatamente sotto da una mano piú tarda, in carolina, e successivamente cancellata.

29. <https://thijsporck.com/2017/06/12/scribal-complaints/>; <http://dutchanglosaxonist.com/2016/01/14/scribal-abuse-in-the-middle-ages/>.

30. Lindsay, *The Early Lorsch* cit., p. 30 commenta: «How strange that this ebullition should have been permitted to remain!».

Compes/conpes, ‘legaccio per i piedi’, è termine usato per indicare una misura detentiva riservata a prigionieri, detenuti e schiavi. Si legge già nelle leggi delle XII tavole (Gell. XX 1, 45) come pena per i debitori: *ni iudicatum facit aut quis endo eo in iure vindicit, secum ducito, vincito aut nervo aut compedibus*; nei *Menaechmi* plautini, dove il personaggio di Peniculus ne asserisce l’inefficacia (vv. 79-81), è esplicitato il riferimento della misura agli schiavi fuggitivi: *homines captivos qui catenis vinciunt / et qui fugitivis servis indunt compedes / nimis stulte faciunt mea quidem sententia*; allo ‘status’ di *fugitivus* fa riferimento la seconda parte del testo del colofone. Nelle traduzioni in lingue moderne l’espressione *vagum atque fugitivum* è interpretata come un’endiadi³¹; ma *vagus* e *fugitivus* non sono necessariamente da intendere come sinonimi, piuttosto come due condizioni ben precise codificate dalla giurisprudenza romana sia per schiavi che per *militēs* disertori.

In un frammento ulpiano del commento all’editto degli edili curuli, tradito dal *Digesto*, è riportata una distinzione di Labeone tra *servi erronee* e *servi fugitivi*, i primi colpevoli di ‘vagare’ senza uno scopo, attardarsi in faccende di piccolo conto, ma facendo comunque ritorno a casa; i secondi, invece, di darsi alla fuga *tout court*. Ulp. dig. XXI 1, 17, 14 (1 ad ed. aedil. curul.) *Erronem ita definit Labeo pusillum fugitivum esse, et ex diverso fugitivum magnum erronem esse. sed proprie erronem sic definimus: qui non quidem fugit, sed frequenter sine causa vagatur et temporibus in res nugatorias consumptis serius domum redit*. La distinzione riportata da Ulpiano, che si inserisce all’interno di un sofisticato dibattito tra scuole sulla condizione dei *fugitivi* solo in parte recuperabile dai frammenti del *Digesto*³², lascia intendere che si potessero interpretare diversi livelli di colpevolezza del servo fuggiasco.

Altrove la menzione di *servi vagi* e *fugitivi*, distinti secondo quanto già citato, occorre nella categoria ‘estesa’ di *familia* come *familia publicanorum*.

Ulp. dig. XXXIX 4, 12, 2 (38 ad ed.) *Familiae autem appellatione hic servilem familiam contineri sciendum est. sed et si bona fide publicano alienus servus servit, aequae continebitur: fortassis et mala fide, plerumque enim vagi servi et fugitivi in huiusmodi*

31. Becker-Licht, *Karolingische Schriftkultur* cit., nr. 16: «so wie man verdientermassen einen unsteten und flüchtigen [Mönch] fesselt».

32. Una sintesi recente in P. Arces, *La nozione di ‘servus fugitivus’ in Ulp. 1 ad ed. aed. cur. D. 21.1.17 pr.-16*, in «Teor. e stor. del dir. priv.» 14, 2021, online, e Id., *Il servus fugitivus nelle previsioni edittali e nella giurisprudenza romana*, in «Riv. dir. rom.» 21, 2021, pp. 1-34 (online), da leggersi con la bibliografia citata. In tema di *fugitivi*, punti di contatto tra letteratura e giurisprudenza sono discussi da C. Carrasco Garcia, *Fugitivus vel erro: del que huye aun estando presente y del que permanece pese a la ausencia. O de la dialéctica voluntad-acción*, «Sem. Compl. de der. rom.» 28, 2015, pp. 165-83.

operis etiam a scientibus habentur. ergo et si homo liber serviat, hoc edictum locum habet. Per poter circoscrivere l'applicazione della normativa edittale alla *familia*, è necessario esplicitare chi vi rientra e chi no; nella *familia publicanorum* (ovvero di coloro che esercitano la funzione di collettori di *vectigalia*), sono ricompresi anche gli schiavi di proprietà altrui che *bona fide* prestino servizio al *publicanus*; e forse, dice Ulpiano, anche coloro che lo fanno *mala fide*, cioè gli schiavi errabondi e fuggiaschi, la cui condizione è anche nota a coloro che se ne servono.

Alla condizione di *errones/vagi* e *fugitivi* sono assimilati i reati commessi dai militari. Così in *Men. dig. IL 16, 4, 13-14 (1 de re milit.) Edicta Germanici Caesaris militem desertorem faciebant, qui diu afuisset, ut is inter emansores haberetur. sed sive redeat quis et offerat se, sive deprehensus offeratur, poenam desertionis evitat: nec interest, cui se offerat vel a quo deprehendatur. Levius itaque delictum emansionis habetur, ut erronis in servis, desertionis gravior, ut in fugitivis.* E ancora: *Mod. dig. IL 16, 3, 2 (4 de poen.) Emansor est, qui diu vagatus ad castra regreditur.*

Non diversamente che nel dibattito sugli schiavi, così anche per i militari la giurisprudenza discute livelli diversi di punizioni e attenuanti³³.

Ancora, nella normativa tramandata dal *Codex Theodosianus* troviamo menzionati *vagi* e *fugitivi*; una legge di Valentiniano e di suo fratello Valente del 370 proibiva ai notabili incaricati del reclutamento di fornire *vagi* o veterani, essendo i membri di queste categorie in grado di offrirsi volontariamente per l'incorporazione, cf. *Cod. Theod. VII 13, 6, 1 Nullus vero tironem vagum aut veteranum possit offerre, cum ad spontaneam singuli militiam propositae immunitatis commodis invitentur. circa eos enim legis iubemus valere beneficium, qui indigenas atque ipsius provinciae finibus innutritos vel adfixos censibus vel ad crescentibus suis obtulerint iuniores; neque enim convenit illum immunitate gaudere, qui vana oblatione vagi atque fugitivi vel veterani filii statum futurae conventionis inviserit.*

All'interno di questo provvedimento, i *vagi* sembrano assumere uno status autonomo rispetto ai *fugitivi*.

A partire da Diocleziano, fu istituito un sistema di reclutamento sotto forma di obbligo fiscale per le città, che avevano la responsabilità di fornire reclute tra i loro coloni o una somma di denaro come compenso. La legge di Valentiniano e Valente del 370 specifica da quali categorie i notabili comunali potevano scegliere le reclute: *indigenae*, persone nate in città, persone regolarmente iscritte nei registri censuari fiscali e infine persone nate nel territorio della provincia in cui si trovava la città. La legge offriva un'ulterio-

33. N. Donadio, *Sulla comparazione tra 'desertor' e 'fugitivus', tra 'emansor' ed 'erro' in D. 49. 16. 4. 14, in Scritti in ricordo di B. Bonfiglio*, a cura di E. Cantarella, Milano 2004, pp. 137-77.

re concessione consentendo il reclutamento di *ad crescentes*, giovani adulti non ancora registrati nei registri fiscali. Ma al contempo proibiva la presentazione di persone che per il loro status erano obbligate a entrare nell'esercito, come i figli dei veterani o le persone che fuggivano dal loro status, i *fugitivi*. I *vagi* possono essere definiti innanzitutto come stranieri della città, in contrapposizione agli *incolae* che erano regolarmente registrati come stranieri residenti della città. Lo stato li sanzionava con il termine avvilente di *vagus*, vagabondo, per il fatto di trovarsi fuori dalla propria provincia di origine per un lungo periodo di tempo³⁴.

Le definizioni e le condizioni peculiari riservate a *vagi* e *fugitivi* ai fini del reclutamento e delle conseguenze connesse alla diserzione si complicano, come prevedibile, con l'evolvere non sempre coerente della normativa recepita nel *Codex Theodosianus*³⁵.

Ai fini della nostra breve analisi, importa rilevare come l'espressione *vagum atque fugitivum* nel colofone del Vat. Pal. Lat. 195 possa effettivamente riferirsi a due status distinti e che trovi nelle fonti un ampio contesto di riferimento; contesto, o meglio 'repertorio', frutto della progressiva digestione, come si è notato per altri testi, di echi letterari pregressi, forse anche giuridici, al quale Jacob avrà forse attinto. Ed è proprio la tradizione anglosassone, alla quale la cultura grafica di Jacob, attivo nella prima fase dello scriptorium di Lorsch, rimanda, ad essere la più ricca per epoca medievale di colofoni 'parlanti'³⁶.

SERENA AMMIRATI
Università Roma Tre

★

34. B. Pottier, *Contrôle et mobilisation des vagabonds et des mendiants dans l'Empire romain au IV^e et au début du V^e siècle*, in *Le monde de l'itinérance en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne*, Textes réunis par C. Moatti, W. Kaiser et Ch. Pébarthe, Pessac 2009, pp. 203-40.

35. *Ibid.*, pp. 210 sg.

36. U. Lenker, *Framing Material in Early Literacy: Presenting Literacy and its Agents in Anglo-Saxon Manuscripts*, in *The Dynamics of Text and Framing Phenomena. Historical Approaches to Paratext and Metadiscourse in English*, ed. by M. Peikola-B. Bös, Amsterdam 2020, pp. 115-34; W. Scase, *Threshold-switching: Paratextual Functions of Scribal Colophons in Old and Middle English Manuscripts*, *ibid.*, pp. 91-114; R. Gameson, *The Colophons of Codex Amiatinus*, in *Anglo-Saxon Micro-Texts*, ed. by U. Lenker-L. Kornexl, Berlin-Boston 2019, pp. 89-116; P. Orton, *Deixis and the Untransferable Text: Anglo-Saxon Colophons, Verse-Prefaces and Inscriptions*, in *Imagining the Book*, ed. by S. Kelly and J.J. Thompson, Turnhout 2005, pp. 195-207.

I colofoni, talvolta apposti di prima mano, talvolta copiati come i testi dagli antigrafisti, sono al contempo unici, poiché trasmettono notizie preziose sull'attività dei copisti, e poco originali, poiché attingono a repertori, non di rado di ispirazione letteraria. Così è anche verosimilmente per il colofone del ms. Pal. Lat. 195, sin qui non considerato sotto questo aspetto, del quale si propone in questo contributo una lettura.

The colophons, sometimes affixed in the first hand, sometimes copied as the texts from the anti-graphs, are both unique, as they convey valuable information about the activity of the copyists, and unoriginal, as they draw on repertories, not infrequently of literary inspiration. This is probably also the case for the colophon of the ms. Pal. Lat. 195, so far not considered in this respect, a reading of which is proposed in this contribution.